

Un nuovo approccio ai controlli ambientali

Adriano Zavatti

L'introduzione di un sistema di prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento (Ippc) produrrà un sostanziale cambiamento nel sistema autorizzatorio e dei controlli, in grado di modificare il tradizionale rapporto "controllore – controllato"

Nel quadro normativo europeo sulla protezione dell'ambiente, che si connota per la totale adesione ai principi dello sviluppo sostenibile, l'Ippc (Integrated pollution prevention and control – Prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento) costituisce un approccio fortemente innovativo nell'ambito del controllo dell'impatto ambientale dei principali settori produttivi. Nel nostro Paese, forse più che in altri Stati membri dell'Unione, la novità rappresentata dall'Ippc produrrà un sostanziale cambiamento nel sistema autorizzatorio e dei controlli, in grado di modificare il tradizionale rapporto "controllore-controllato" per accedere ad un trasparente "contratto", basato sulla fiducia e reciproca comunicazione, che dovrà vedere il coinvolgimento di tutti i soggetti in campo. Questa rappresenta la prima e più rilevante criticità di Ippc, oltre le novità contenute nel processo e nelle relative procedure.

Il paradigma della difesa delle risorse ambientali dalle emissioni industriali e degli altri sistemi produttivi, pur mantenendo valide le prescrizioni settoriali, viene completamente rovesciato: non più e non solo vincoli e limiti posti a valle dei cicli produttivi, ma interventi diretti nel e sul ciclo; questo, con l'introduzione nei processi di tecnologie e, soprattutto, tecniche in grado di ridurre l'impatto complessivo e integrato, in una logica volta a prendere in considerazione al contempo tutti i settori ambientali, nelle molteplici e spesso contraddittorie modalità di approccio.

UN APPROCCIO ALLE DINAMICHE AMBIENTALI

Si può quindi affermare che Ippc rappresenta la declinazione sui sistemi produttivi dei principi dello sviluppo sostenibile. Esso, infatti, rappresenta un nuovo modo di considerare l'ambiente e il territorio, ossia come una delle variabili in gioco nella dinamica economico-produttiva, dotata di invarianti e peculiarità proprie e da preservare. È da questa considerazione che occorre partire per poter valutare l'effettiva portata dell'Ippc, verificarne la praticabilità ed evitare i possibili errori di percorso, il primo dei quali sta proprio nell'ignorare la filosofia

fondante dell'Ippc, considerando i certo non semplici elementi tecnici e amministrativi del processo autorizzatorio e di controllo come un semplice appesantimento burocratico e non come una modalità operativa orientata ad una produzione ambientalmente compatibile.

Se così fosse, Ippc sarebbe davvero un mero, gravoso e, tutto sommato, inutile onere a ca-

L'Ippc costituisce uno strumento indispensabile di tutela ambientale e un vantaggio competitivo per le imprese, con effetti positivi su produzioni ed economia di processo

rico dell'impresa, anziché rappresentare, al contempo, uno strategico elemento di tutela ambientale e di vantaggio competitivo per l'impresa, nella misura in cui produce riflessi positivi sul fronte del miglioramento delle produzioni e dell'economia di processo.

Garanti di tale dinamica sono le cosiddette BAT – Best available techniques (o MTD - Migliori tecniche disponibili), ma soprattutto la capacità del sistema produttivo di introdurre innovazione e qualità, con investimenti in particolare nell'ambito della ricerca.

L'innovazione deve essere sviluppata nei molteplici ed interrelati miglioramenti/risparmi a duplice valenza, ambientale ed economica:

- risparmio e razionalizzazione energetica;
- risparmio, recupero, sostituzione di materie prime;
- risparmio, uso razionale, recupero di risorse idriche, etc...

Nel contempo - ed in modo totalmente coerente - dovranno essere previsti:

- razionalizzazione dei processi produttivi;
- recupero dei rifiuti e loro minore produzione;
- il trattamento degli effluenti liquidi ed aeriformi e delle emissioni sonore, etc...

Di notevole rilevanza, conseguentemente, saranno le valutazioni e i prevedibili miglioramenti per:

- la sicurezza dei processi e degli stoccaggi di



sostanze potenzialmente pericolose;

- la sicurezza degli ambienti di lavoro;
- i sistemi di prevenzione dei danni alla salute dei lavoratori, etc...

Tutto ciò può avvenire a produzione fissa o, ancora più efficacemente, con contestuali innovazioni di processo e di prodotto.

UN NUOVO RAPPORTO TRA IMPRESA E TERRITORIO

Il processo è dunque assai complesso e mette alla prova le migliori risorse dell'impresa, a partire, innanzi tutto, da una mappatura dell'intero processo produttivo (dal mercato al mercato), passando per l'insediamento produttivo, con le sue specifiche connotazioni. Un percorso, questo, in grado di innescare una potenziale riconsiderazione di processi anche consolidati, più probabilmente attraverso piccole modifiche da attuarsi con una cadenza temporale anche lunga, che tuttavia possono garantire un approccio significativamente accettabile da parte dell'impresa al problema ambientale. Tale mappatura non può prescindere da una attenta analisi del contesto ambientale e territoriale di riferimento: da quello più ampio (emissioni di CO₂, materie prime, risorse energetiche...) a quello locale (regionale o di scala minima).

La criticità ambientale dell'insediamento di un processo produttivo non è infatti la stessa in contesti diversi, ad esempio per quanto riguarda l'urbanizzazione limitrofa, le risorse ambientali sensibili, la diversa vulnerabilità ambientale etc... L'assoluta trasparenza della procedura IPPC obbliga ad un tale approccio per l'avvio di un dialogo positivo con le collettività locali, parte attiva del processo decisionale. Un'altra importante criticità che può accompagnare l'insediamento, è rappresentata dal suo aspetto estetico e, conseguentemente, dalla sua accettabilità sociale. Tale sintetica e volutamente appena accennata schematizzazione trova la sua conferma concreta e verificabile nel Piano di monitoraggio e controllo.

È l'impresa che, dopo aver mappato se stessa nel contesto ambientale e territoriale, con le innovazioni e modifiche migliorative da introdurre o introdotte, individua i passaggi critici dell'intero processo e ne propone il monitoraggio interno ed esterno, attraverso alcuni indicatori su cui operare le verifiche proprie e degli enti competenti. Il piano deve essere quindi inteso come il documento di riferimento base per la verifica dell'Autorizzazione Integrata Ambientale – da parte degli enti di controllo e di autocontrollo dell'imprenditore - nonché di trasparenza dei processi nei confronti della collettività. Si potrebbe in questo senso dire che gli indicatori e la loro valutazione rappresentano le "parole chiave" di un linguaggio comune su cui basare il dialogo tra impresa e territorio. Gli indicatori da individuare sono certamente quelli più consueti, sia delle emissioni, a verifica del rispetto delle norme ambientali settoriali (emissioni ed immissioni), sia del processo produttivo, ma possono anche essere determinati in modo innovativo, in termini di investimenti in innovazione di processo con benefici ambientali per unità di prodotto, di ritorno in termini di mercato reale, ossia di competitività, di programmazione della innovazione produttiva ambientalmente vantaggiosa e di verifica degli scostamenti dalle attese. In tal modo, si produrrebbe una forte sinergia tra economia aziendale e ambiente.

Tutto ciò impone un cambiamento di mentalità diffusa sia nel settore privato che in quello pubblico, ma è una sfida da accettare da entrambi e da far evolvere verso modelli comportamentali virtuosi, per uscire da una conflittualità talora soffocante, che spesso produce stolide lungaggini burocratiche e rischi per le imprese e che ha come conseguenza la richiesta di deregulation intesa nel senso lassista e non come semplificazione di inutili passaggi, a tutto discapito del miglioramento delle performance ambientali. Il percorso IPPC ha bisogno di tutto questo per essere credibile e, soprattutto, verificabile;

impone quindi un deciso cambiamento di visione da parte non solo dell'imprenditore, ma anche e soprattutto degli enti di controllo e dei cittadini stessi singoli o associati, ai quali si chiede di essere soggetti attivi e positivi. Si dovrebbe insomma attivare un circolo virtuoso, che aiuti il controllore (enti territoriali e tecnici) ad assumere nuovi e più avanzati schemi di riferimento, l'imprenditore a farsi carico dei problemi ambientali e della salute, come responsabilità sociale delle produzioni e la collettività ad una intelligente partecipazione. Una buona interpretazione

L'IPPC rappresenta la declinazione sui sistemi produttivi dei principi dello sviluppo sostenibile e un nuovo modo di considerare l'ambiente e il territorio

della proposta innovativa che IPPC rappresenta farebbe superare in modo significativo la conflittualità attuale sugli insediamenti in un territorio come quello italiano, ad alta densità abitativa, in ambienti spesso di elevato valore naturalistico paesistico, storico-architettonico e con risorse pregiate, facilmente degradabili; tutti elementi ad elevata vulnerabilità e con possibili ritorni negativi su settori produttivi trainanti (turismo, produzioni agricole di pregio etc). IPPC è il copione da interpretare con un'adesione non solo formale da parte di tutti gli attori, in primis gli imprenditori, che, come si è accennato, possono trarne vantaggi competitivi, riconoscendo che l'ambiente non deve essere considerato un problema per le produzioni, ma una opportunità, in un contesto economico globale che premia i minori costi, ma anche le migliori performance. Per esso sono necessarie professionalità e formazione adeguate. Il mondo produttivo italiano, anche attraverso questo percorso, può uscire dalle strettoie attuali e confrontarsi nel mercato europeo e mondiale a pieno titolo.